



MIGRANTES

FONDAZIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Incontro, accoglienza, ospitalità, tutela, condivisione, dialogo,
rispetto delle differenze: 7 parole per un mondo migliore

S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO
Arcivescovo di Agrigento
Presidente CEMi e Migrantes

1. Contraddizioni delle migrazioni

La famiglia umana spera in un futuro migliore, ricorda il Papa nel Messaggio della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2014, e come comunità cristiana siamo chiamati a condividere la stessa fiducia e speranza, in un mondo globale, con mutamenti e mobilità crescenti. Sono passati 100 anni da quando, dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, che ha generato migliaia di espulsioni, profughi e rifugiati soprattutto in Europa, Benedetto XV volle istituire la Giornata delle Migrazioni in Italia, successivamente estesa a tutto il mondo. Sono trascorsi 100 anni di un magistero sociale attento alle dinamiche delle migrazioni, ai diritti dei lavoratori migranti, ai rifugiati, alle vittime delle diverse schiavitù.

Nella linea di questo ricco magistero delle migrazioni, per preparare un mondo migliore servono parole e gesti che imparino ed esprimano la differenza. Infatti, ricorda papa Francesco, *“se da una parte le migrazioni denunciano spesso carenze e lacune degli Stati e della Comunità internazionale, dall'altra rivelano anche l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze, l'accoglienza e l'ospitalità che permettano l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano”*. Purtroppo spesso si sostituisce alla solidarietà e alla fraternità la diffidenza, la chiusura, il rifiuto, la discriminazione, l'esclusione, lo sfruttamento, la schiavitù. S'invoca la salvaguardia di una cultura, di un'identità, la precedenza sul lavoro o la sicurezza per lasciare fuori dalle porte dei nostri Paesi persone e famiglie in fuga.

Lampedusa, l'isola della diocesi di Agrigento insieme a Linosa, sono il confine dell'Europa, oltre che dell'Italia, dove si vive la contraddizione di persone e famiglie aperte alla solidarietà e all'accoglienza e uno Stato e un'Europa che chiude le porte.

Dobbiamo “passare dalla cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza”, ricorda Papa Francesco: un cambiamento culturale che chiede la responsabilità di tutti.

2. I volti e le storie diverse chiedono un ‘di più’ di cooperazione

Guardando i volti dei migranti e dei rifugiati, i volti di cui tutti abbiamo davanti i segni nei numerosi sbarchi a Lampedusa e nei porti della Sicilia, della Calabria e della Puglia nel 2013 - i volti di oltre 40.000 persone, uomini e donne, bambini e famiglie, “costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni”, ricorda il S. Padre - non possiamo non volere per loro qualcosa “di più”. Da qui l’impegno della Chiesa “per superare gli effetti negativi” delle migrazioni e “valorizzare le ricadute positive sulle comunità di origine, di transito e di destinazione dei movimenti migratori. **Cooperazione internazionale, collaborazione tra Paesi, nuove normative sono percorsi che possono tutelare i migranti** e, al tempo stesso, favorire la rinascita dei Paesi da cui provengono i migranti: “nessun Paese, ricorda Papa Francesco, può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, che è così ampio da interessare ormai tutti i Continenti nel duplice movimento di immigrazione e emigrazione”. Neppure l’Europa può rinchiudersi in se stessa, come in una fortezza, pensando di tutelarsi così per il proprio futuro: il futuro è solo globale, insieme.

Purtroppo l’Europa e in essa l’Italia in questo anno 2013 hanno diminuito gli aiuti allo sviluppo e alla cooperazione internazionale: Italia e Spagna di oltre il 20%! Non si può predicare sviluppo e ridurre gli strumenti e i mezzi di cooperazione internazionale.

3. Le parole della nuova evangelizzazione e per un democrazia compiuta

È importante che nelle nostre comunità cristiane, anche grazie alla celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del rifugiato, giunta al suo centesimo anno, s’imparino e s’insegnino le parole per un mondo migliore: incontro, accoglienza, ospitalità, tutela, condivisione, dialogo, rispetto delle differenze. Sono sette parole che danno qualità alla nostra nuova evangelizzazione, soprattutto se accompagnate da una testimonianza di vita personale e di comunità, da una responsabilità condivisa verso un mondo in cammino. Sono parole che possono dare anche qualità alla nostra democrazia, se non vuole dimenticare i suoi principi fondamentali.